

si aggiungono una sull'altra senza freni ... in parole semplici si tratta di mettere un "pavimento" ai tentativi di puro arroccamento difensivo da parte delle imprese, offrendo loro, in cambio, uno scenario e un sentiero di aggiustamento sostenuto da tutte le risorse dello stato. Il pavimento è fatto, prima di tutto, dalla salvaguardia dei livelli occupazionali – nessun licenziamento – e dei redditi da lavoro» [*Alternative per il socialismo*, N.9 (2009), p. 103].

Proprio il contrario di quello che fa l'accordo separato, che invece permette di rispondere alla crisi nel solito modo, agendo solo sulla compressione del costo del lavoro. E in mancanza di una disciplina dei salari, favorisce un'imprenditoria basata solo sul peggioramento delle condizioni di lavoro, che può svolgere un effetto-dumping anche nei confronti di chi batte invece la via di un rinnovamento virtuoso (tipo quello indicato da Gallino).

Ma certamente proposte neo-keynesiane, come quelle targate CGIL, sono oggi senza interlocutori politici, dominando entrambi gli schieramenti un pensiero unico, che vede nella logica dell'impresa l'unico orizzonte possibile, vissuto come un elemento puramente oggettivo : un processo senza soggetto.

### Breve conclusione filosofica

Forse qui serve una conclusione filosofica, per la quale ci affidiamo a Franco Rella che nel suo ultimo libro, trattando del nichilismo nel pensiero francese di fine XX secolo (Foucault e dintorni) rileva come gli elementi soggettivi

«vengono vissuti come ciò che ostacola il progresso verso questo altrove che è quello predicato dal dominio delle tecnoscienze. È il loro "potere", il loro poter fare, la loro efficacia, che si costituisce come nuovo orizzonte. Il soggetto, le persone, con il loro carico di memoria personale e collettiva, con il loro carico di sofferenza, di speranza, di strazio devono essere neutralizzati in quanto costituiscono un ostacolo all'esercizio di quel potere che non viene più realmente messo in discussione».

«Eppure sono convinto che anche i processi di globalizzazione non siano così inesorabilmente anonimi, così inafferrabili, così indiscutibili, anche se così spesso appaiono, almeno nelle "imprecazioni" regressive contro l'epoca attuale. Credo sia possibile individuare, all'interno di questi processi, responsabilità individuali e collettive: dei soggetti a cui riferirsi e a cui opporsi. La visione di Foucault sembra invece prossima alla cantilena con cui la politica giustifica le sue incapacità» [*La responsabilità del pensiero*, Garzanti 2009, p. 223-24 e 113]. ■

## Portare avanti

PAOLO GHEZZI

**W**eitertragen, portare avanti, è stata la parola-chiave nell'addio pubblico a un'antica ragazza della resistenza, Anneliese Graf, nella Schlosshalle della sua cittadina, Bühl-Neusatz (Baden Württemberg), sabato 26 settembre 2009.

"Portare avanti" era l'impegno che le aveva chiesto suo fratello Willi, classe 1918, uno degli studenti di Monaco di Baviera condannati a morte nel 1943 dal regime nazionalsocialista, per aver scritto e diffuso i volantini della *Weisse Rose*, la Rosa Bianca che è diventata il simbolo della resistenza disarmata contro la dittatura hitleriana.

Nella sua ultima lettera prima di essere consegnato alla ghigliottina del carcere di Monaco-Stadelheim, Willi Graf aveva ribadito tutto il suo affetto protettivo per la "sorellina" di tre anni più giovane che non aveva voluto coinvolgere nell'attività clandestina antinazista, ma che comunque aveva pagato con quattro mesi di carcere il suo essere sorella di un traditore del popolo, di un nonviolento "pugnalatore" dei connazionali al fronte, di un cattolico antipatriottico che leggeva i filosofi francesi e si era perfino rifiutato di iscriversi alla Gioventù hitleriana, obbligatorio luogo di educazione del Nuovo Ragazzo Tedesco Obbediente e Combattente.

A Willi però non importava solo dare appuntamento ad Anneliese al cospetto consolante del Dio di giustizia, al di là: aveva voluto rimarcare che coloro che restavano avrebbero dovuto fare memoria dei morti, e soprattutto del perché erano morti, tutti loro: Hans Scholl, sua sorella Sophie, Christoph Probst che aveva tre bambini piccoli, Alexander Schmorell che voleva fare lo scultore, il conservatore tradizionalista professor Kurt Huber che li aveva appoggiati anche se erano un po' troppo rivoluzionari, quegli studenti della Rosa Bianca.

Willi Graf, che aveva anche scritto «non è stata una ragazzata, sapevamo quel che facevamo», aveva scelto di passare dalle parole all'azione, con le parole. Nella Parola di Dio aveva trovato la forza per essere "conseguente". Non a caso come motto aveva scelto un versetto dalla lettera di Giacomo apostolo: «Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi». La grande maggioranza dei suoi amici del

movimento cattolico non l'aveva seguito su questa strada, avevano preferito tenere al riparo la fiaccola della fede, in attesa che passasse la bufera neopagana del totalitarismo nazista.

Ma Willi Graf non poteva non mettere il suo corpo, e non solo la sua anima e il suo pensiero, nella lotta contro il Leviatano. «Ognuno porta l'intera responsabilità», ha scritto. E se gli altri non avessero portato la loro parte, lui si sarebbe fatto carico anche dei pesi degli altri.

## Più lontano

*Weitertragen*, portare avanti, è dunque un verbo che – nel mandato affidato da Graf a sua sorella Anneliese, ai suoi amici e a tutti noi che alla Rosa Bianca ci siamo da sempre richiamati – può essere ulteriormente coniugato e specificato: c'è dentro il “portare”, che è dunque l'assunzione di una piena e non delegabile responsabilità nell'ora storica della scelta tra la passiva rassegnazione e la resistenza religiosamente, eticamente e politicamente impegnativa. E c'è il *weiter* che non è solo “avanti” ma letteralmente “più lontano”: nel tempo e nello spazio. Perché una resistenza che si cristallizza come esperienza storica determinata e non diventa fonte di nuova resistenza, qui ed ora, in Italia come in Cina come in Africa o America Latina, è una resistenza sterile, che resta mitologia senza seminare nuovi fermenti di opposizione e, perfino, di martirio.

Nella Schlosshalle di Bühl-Neusatz, davanti al ritratto sorridente di Anneliese Knoop-Graf, accanto al cuscino di velluto con le sue medaglie al valore civile della sua vita di educatrice e di testimone, sempre a suo agio con i ragazzi di ogni età e di ogni lingua, in cui rivedeva il volto di suo fratello, inchiodato all'eterna giovinezza dei caduti per la libertà, tre studenti del Geschwister-Scholl-Gymnasium di Münster hanno acceso dei lumini e recitato parole di libertà. Quella libertà la cui “restituzione” (che splendida provocazione!) la Rosa Bianca aveva intimato al Dittatore, quella libertà per cui loro sono morti e Anneliese è vissuta, “portando avanti” il messaggio fino agli ultimi giorni di vita, incurante delle malattie e della vecchiaia, impegnata anche politicamente, con quella *Freie Demokratische Partei*, il partito liberale (ma letteralmente libero e democratico) tedesco, che proprio all'indomani della commemorazione funebre avrebbe trionfato nelle elezioni politiche tedesche.

«La fiamma della sua anima ci illumina ancora», ha detto il sindaco di Bühl, Hans Striebel. E lo storico Peter Steinbach ha aggiunto: «Se ne vanno i testimoni, ma ci lasciano il dovere di confrontarci con il passato, di conservare la capacità di indignarsi per l'ingiustizia, che aveva Willi e che ci ha insegnato lei». Monsignor Stephan Wahl ha portato la voce della Chiesa cattolica con cui Anneliese aveva un rapporto critico, un po' a distanza: «Quando le chiedevano ‘che cosa farebbe oggi Willi?’ lei replicava che era una domanda assurda, nessuno poteva saperlo, neppure lei. Era un'altra, la domanda fondamentale: che cosa posso fare io, oggi? La mia preghiera è che nelle grandi decisioni come nella vita di tutti i giorni possiamo avere il coraggio di Willi Graf. Con la sua biografia, con le sue ferite (anche quella di non essere stata coinvolta dal fratello nella resistenza) Anneliese ha avuto sempre il coraggio della credibilità: il suo viaggio è finito, sempre troppo presto, perché era piena di vita. La perdita è grande, non ascolteremo più le sue parole, non vedremo più il suo sguardo fiero, ma non dimenticheremo i suoi occhi, critici e affettuosi, il suo humor, la sua vulnerabilità, la sua tenacia, le sue risate, il suo sorriso timido. Ci mancherà ma spero che i giovani, nel solco della sua lezione, riconoscano anche oggi gli incantatori di topi e i falsi dèi. E vedo, lassù, Willi Graf e le sue sorelle Mathilde e Anneliese finalmente riuniti, al banchetto con vini pregiati anticipato dal profeta Isaia per la fine dei tempi. Là, nell'eternità, in quello che chiamiamo cielo, che conosciamo così poco, in cui speriamo così tanto».

E possiamo sperare anche che l'esempio delle vecchie ragazze resistenti abbia contagiato ragazze e ragazzi di oggi, come suo nipote Simon:

«Una nonna comprensiva, tollerante, curiosa. Invitava spesso a pranzo noi nipoti ma anche i nostri amici, per sapere che cosa pensavamo del mondo. Parlavamo con lei di cose di cui non parliamo con i genitori. Discutevamo, si litigava, ma lei sapeva accettare anche i nostri errori».

Portare avanti, custodire le voci e le parole. Mettere in pratica la Parola. La doppia memoria di Anneliese e Willi – i due fratelli Graf arrestati insieme, dalla Gestapo, la notte del 18 febbraio 1943 – sollecita noi che restiamo a non disperdere la loro lezione, la testimonianza di chi non si piega né al terrore né al conformismo. Un ragazzo vissuto 25 anni, una ragazza sopravvissutagli per altri 66 anni: un fratello e una sorella che hanno avuto il coraggio di non tacere. ■